

# I cristiani cattolici e le altre religioni

*Nostra aetate*, 1965  
*Lumen gentium* n. 16, 1964  
*Dialogo e Annuncio* nn. , 1991  
Incontro ad Assisi, 1986  
Incontro ad Assisi, 2011  
Udienza interreligiosa, 2015

**Concilio Ecumenico Vaticano II**  
**Dichiarazione *Nostra aetate***  
**sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane**

## **1. Introduzione**

1. Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (1) hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti (2) finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce (3).

Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.

## 2. Le diverse religioni

2. Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza compenetrano la vita in un intimo senso religioso.

Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così, nell'induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza. Nel buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi o con l'aiuto venuto dall'alto. Ugualmente anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri.

La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è « via, verità e vita » (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose (4).

Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi.

### **3. La religione musulmana**

3. La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra (5), che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

## 4. La religione ebraica

4. Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti.

Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede (6), sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza ecclesiale è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili (7). La Chiesa crede, infatti, che Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in se stesso (8). Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe: « ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è nato Cristo secondo la carne» (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine.

Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata (9); gli Ebrei in gran

parte non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione (10). Tuttavia secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento (11). Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e « lo serviranno sotto uno stesso giogo » (Sof 3,9) (12).

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.

E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo (13), tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

La Chiesa inoltre, che esecra tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque. In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a

causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.

## **5. Fraternità universale**

5. Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: « Chi non ama, non conosce Dio » (1 Gv 4,8).

Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano.

In conseguenza la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini e persecuzione perpetrata per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione. E quindi il sacro Concilio, seguendo le tracce dei santi apostoli Pietro e Paolo, ardentemente scongiura i cristiani che, « mantenendo tra le genti una condotta impeccabile » (1 Pt 2,12), se è possibile, per quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini (14), affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli (15).

*Roma, presso San Pietro, 28 ottobre 1965.*

## NOTE

(1) Cf. *At* 17,26.

(2) Cf. *Sap* 8,1; *At* 14,17; *Rm* 2,6-7; 1 *Tm* 2,4.

(3) Cf. *Ap* 21,23-24.

(4) Cf. 2 *Cor* 5,18-19.

(5) Cf. S. GREGORIO VII, *Epist.*, III, 21, ad Anazir (Al-Nāḫir), regem Mauritaniae, ed. E. CASPAR in MGH, *Ep. sel.* II, 1920, I, p. 288, 11-15; PL 148, 451A.

(6) Cf. *Gal* 3,7.

(7) Cf. *Rm* 11,17-24.

(8) Cf. *Ef* 2,14-16.

(9) Cf. *Lc* 19,44.

(10) Cf. *Rm* 11,28.

(11) Cf. *Rm* 11,28-29; CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*: AAS 57 (1965), p. 20 [pag. 151ss].

(12) Cf. *Is* 66,23; *Sal* 64,4; *Rm* 11,11-32.

(13) Cf. *Gv* 19,6.

(14) Cf. *Rm* 12,18.

(15) Cf. *Mt* 5,45.



## Concilio Ecumenico Vaticano II – (1962-1965) Cattolici e altri credenti: *Lumen gentium* 16-17

### *La chiesa cattolica e i non cristiani*

**LG 16.** Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi **in vari modi sono ordinati al popolo di Dio** [32].

- In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della **elezione**, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,28-29).
- Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di **Abramo**, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale.
- Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr. At 17,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4).
- Infatti, quelli che **senza colpa** ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia **cercano** sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di **compiere** con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della **coscienza**, possono conseguire la salvezza eterna [33].
- Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre **una vita retta**.

>>> Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come **una preparazione** ad accogliere il Vangelo [34] e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita.

- Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno errato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cfr. Rm 1,21 e 25), oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale.
- Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: « Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni.

### *Carattere missionario della Chiesa*

**LG 17.** Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cfr. Gv 20,21) dicendo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt 28,18-20). E questo solenne comando di Cristo di annunziare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cfr. At 1,8). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: « Guai... a me se non predicassi! » (I Cor 9,16) e continua a mandare **araldi del Vangelo**, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia compiuto **il piano di Dio**, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza

per il mondo intero. Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo **non vada perduto**, ma sia **purificato, elevato e perfezionato** a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede [35]. Ma se ognuno può conferire il battesimo ai credenti, è tuttavia ufficio del sacerdote di completare l'edificazione del corpo col sacrificio eucaristico, adempiendo le parole dette da Dio per mezzo del profeta: « Da dove sorge il sole fin dove tramonta, grande è il mio Nome tra le genti e in ogni luogo si offre al mio Nome un sacrificio e un'offerta pura » [36]. Così la Chiesa unisce **preghiera e lavoro**, affinché il mondo intero in tutto il suo essere **sia trasformato in popolo di Dio**, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e **in Cristo**, centro di tutte le cose, *sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo*.

### Sottolineature

1. Il contesto: siamo all'interno del cap. 2 di LG: **il popolo di Dio**. LG 16-17 sono gli ultimi due paragrafi e seguono, quasi come dei cerchi concentrici i precedenti, delineando un dinamismo di **apostolicità**, cioè l'estensione della Chiesa *nel tempo*, e di **cattolicità**, cioè l'estensione della Chiesa *nello spazio*. N. 9: Dio fa alleanza con il suo popolo, n. 10: Cristo rende tutti sacerdoti, cioè partecipi del suo rapporto con il Padre, n. 11-12: il popolo sacerdotale di Dio vive questo nei sacramenti, nel senso della fede e nei carismi; n. 13: tutti gli uomini sono chiamati a far parte del popolo di Dio: «Tutti gli

uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza»

2. Dopo aver descritto l'universalità del popolo di Dio, che è la Chiesa, si descrivono i **gradi di appartenenza** partendo dal grado più vicino a quello più lontano. Il criterio di descrizione è quello di una **gerarchia di appartenenza**:

- a) I fedeli cattolici, n. 14
- b) I cristiani non cattolici, n. 15
- c) Gli uomini non cristiani, n. 16

3. La descrizione di coloro che non sono cristiani, quindi, va considerata tenendo presente anche gli altri gradi di appartenenza. Gli elementi principali di LG 16 sono:

a) L'ordinazione al popolo di Dio. il concetto di **ordinazione** dice un orientamento e un tipo di relazione, potremmo tradurre il concetto di *ordinazione* con l'espressione «essere in cammino», «essere attratti (attivo)», «essere illuminati (passivo)», dimensione che viene poi esplicitata sempre secondo una gradualità, di cinque gradi di contatto, vicinanza, relazione (quasi sulla scia di ES), l'ordine è quello *inverso* di NA, il popolo più vicino al popolo di Dio che è la Chiesa, è infatti quello di Israele:

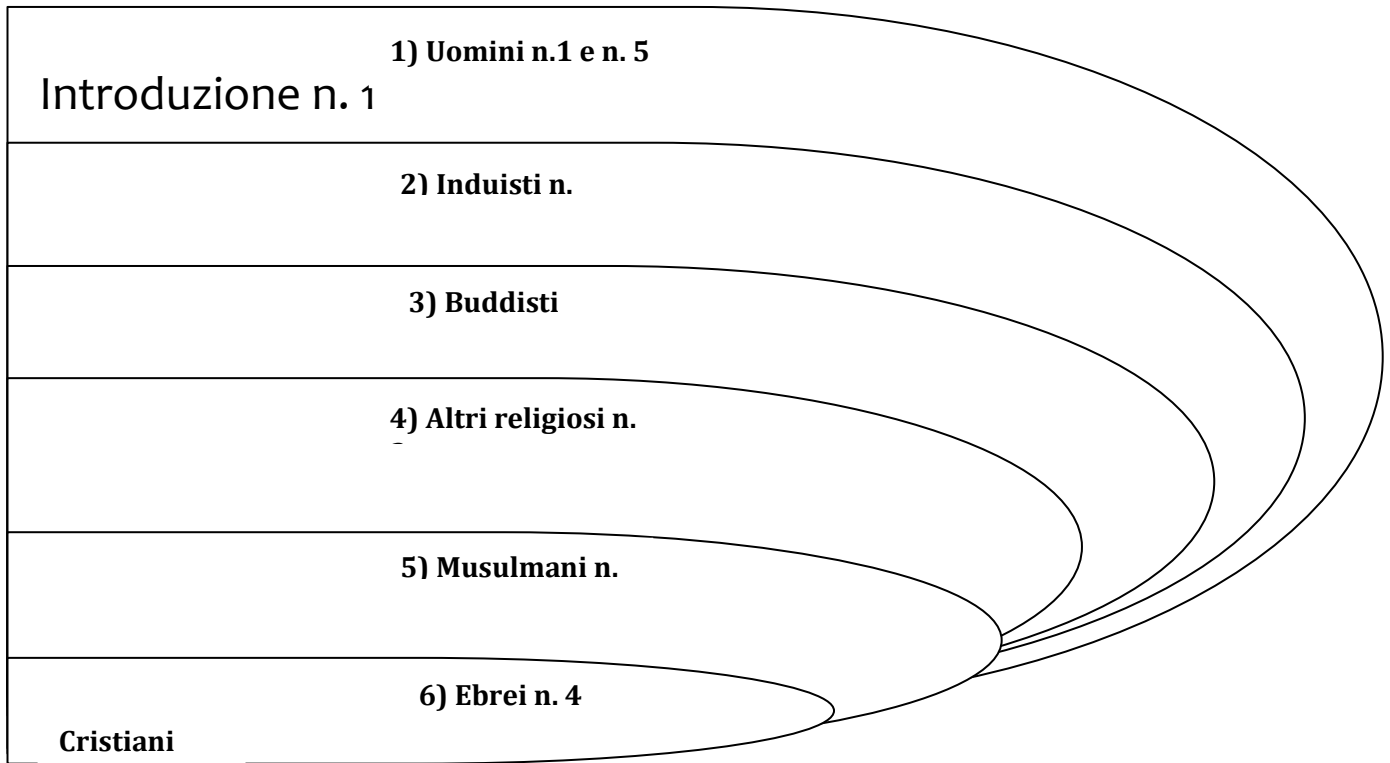
- 1. Il popolo ebraico
- 2. I musulmani
- 3. Altri credenti
- 4. Coloro che ignorano il vangelo
- 5. Nessuna esperienza di Dio (atei)

b) La salvezza è comunque per tutti: «costoro possono conseguire la salvezza» e «la provvidenza divina non rifiuta gli aiuti necessari alla salvezza»

c) La valutazione di altre esperienze come «preparazione evangelica»

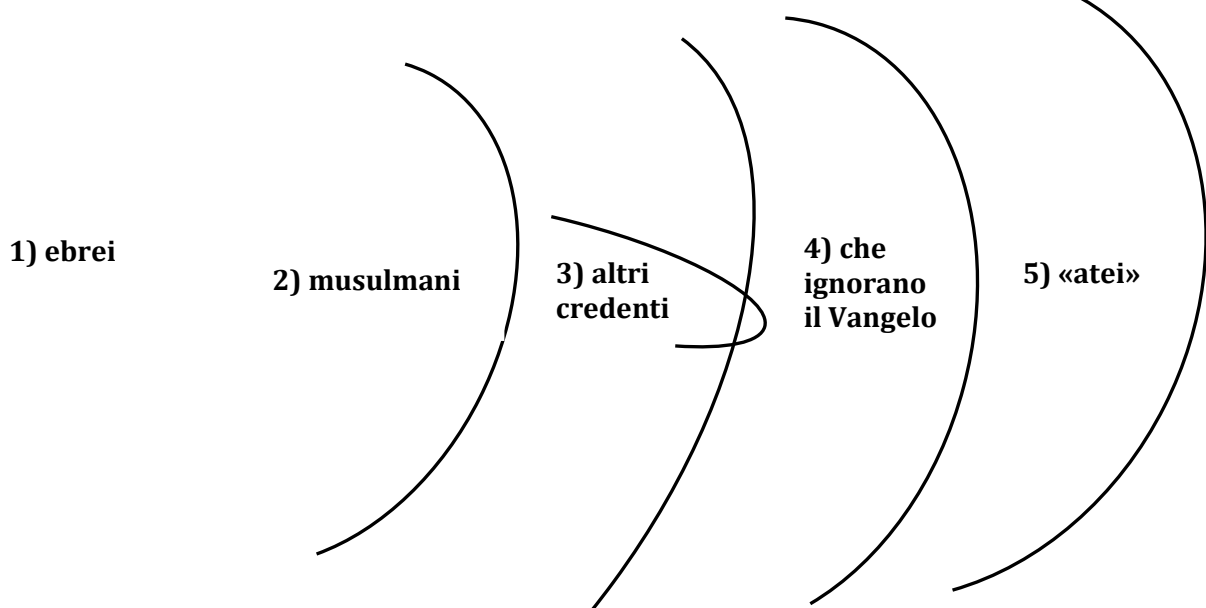
d) La realtà della libertà personale e della sua debolezza e fragilità (peccato) e quindi la necessità dell'evangelizzazione.

**Nostra aetate – visualizzazione della struttura**  
(ordine inverso rispetto a LG 16)



La fraternità universale n.5

**Lumen gentium n. 16 – visualizzazione della struttura**  
(ordine inverso rispetto a Nostra aetate)



## Dialogo e Annuncio - 1991

**Evangelizzazione** - 8. Il termine *missione evangelizzatrice*, o più semplicemente evangelizzazione, si riferisce alla missione della chiesa nel suo insieme. Nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, il vocabolo evangelizzazione viene usato in varie accezioni. Significa «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa». Mediante l'evangelizzazione, quindi, la chiesa «cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri». La chiesa svolge la sua missione di evangelizzazione attraverso diverse attività. Il concetto di evangelizzazione assume quindi un ampio significato. Orbene, nello stesso documento questo concetto di evangelizzazione è usato in un senso più specifico come l'«annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù». L'esortazione afferma che «questo annuncio - *kerigma*, predicazione o catechesi - occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto». In questo documento il termine *missione evangelizzatrice* è usato per evangelizzazione in senso lato, mentre l'aspetto più specifico è reso dal termine *annuncio*.

**Dialogo** - 9. Il *dialogo* può essere compreso in vari modi. In primo luogo, a livello puramente umano, significa comunicazione reciproca, per raggiungere un fine comune o, a un livello più profondo, una comunione interpersonale. In secondo luogo, il dialogo può essere considerato come un atteggiamento di rispetto e di amicizia, che penetra o dovrebbe penetrare in tutte le attività che costituiscono la missione

evangelizzatrice della chiesa. Ciò può essere chiamato - a ragione - «lo spirito del dialogo». In terzo luogo, in un contesto di pluralismo religioso, il dialogo significa «l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento», nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà. Ciò include sia la testimonianza che la scoperta delle rispettive convinzioni religiose. È in quest'ultima accezione che il presente documento utilizza il termine dialogo come uno degli elementi integranti della missione evangelizzatrice della chiesa.

**Annuncio** - 10. L'*annuncio* è la comunicazione del messaggio evangelico, il mistero di salvezza realizzato da Dio per tutti in Gesù Cristo, con la potenza dello Spirito. È un invito a un impegno di fede in Gesù Cristo, un invito a entrare mediante il battesimo nella comunità dei credenti che è la chiesa. Questo annuncio può farsi in forma solenne e pubblica come avvenne il giorno di Pentecoste (cf. At 2,5-41) o sotto forma di semplice conversazione privata (cf. At 8,30-38). Conduce naturalmente a una catechesi che tende ad approfondire questa fede. L'annuncio è il fondamento, il centro e il vertice dell'evangelizzazione.

**Conversione** - 11. Nell'idea di *conversione* è sempre incluso un movimento generale verso Dio, «il ritorno del cuore umile e contrito a Dio, con il desiderio di sottomettergli più generosamente la propria vita». In maniera più specifica conversione può anche riferirsi al cambiamento di adesione religiosa e in particolare al fatto di abbracciare la fede cristiana. Il significato del termine conversione utilizzato in questo documento dipenderà dal contesto cui si riferisce.

**Religioni e tradizioni religiose - 12.** I termini *religioni* e *tradizioni religiose* vengono qui utilizzati in senso generico e analogico. Comprendono quelle religioni che, insieme al cristianesimo, fanno riferimento alla fede di Abramo, e le grandi tradizioni religiose dell'Asia, dell'Africa e del resto del mondo.

13. Il dialogo interreligioso dovrebbe estendersi a tutte le religioni e ai loro seguaci. Tuttavia questo documento non tratterà del dialogo con i seguaci dei cosiddetti «nuovi movimenti religiosi» a causa della diversità delle situazioni che questi movimenti presentano e della necessità di discernimento dei valori umani e religiosi che contengono.

**È necessario un discernimento - 30.** Si possono discernere facilmente i frutti dello Spirito Santo nella vita personale degli individui, cristiani e non cristiani (cf. Gal 5,22-23). È molto più difficile identificare nelle altre tradizioni religiose elementi di grazia, capaci di sostenere la risposta positiva dei loro membri alla chiamata di Dio. Si richiede, quindi, un discernimento, di cui bisogna stabilire i criteri. Molte persone sincere, ispirate dallo Spirito di Dio, hanno certamente marcato con la loro impronta l'elaborazione e lo sviluppo delle loro rispettive tradizioni religiose. Ma ciò non implica necessariamente che tutto in esse sia buono.

31. Affermare che le altre tradizioni religiose contengono elementi di grazia non significa peraltro che tutto in esse sia frutto della grazia. Il peccato agisce nel mondo e quindi le tradizioni religiose, malgrado i loro valori positivi, riflettono anche i limiti dello spirito umano che a volte è incline a scegliere il male. Un approccio aperto e positivo alle altre tradizioni religiose non autorizza quindi a chiudere gli occhi sulle contraddizioni che possono esistere tra di esse e la rivelazione cristiana. Là dove è necessario bisogna riconoscere che esiste



incompatibilità tra certi elementi essenziali della religione cristiana e alcuni aspetti di queste tradizioni.

**Il dialogo presenta a tutti una sfida** - 32. Ciò significa quindi che, pur entrando con uno spirito aperto nel dialogo con i membri delle altre tradizioni religiose, i cristiani possono anche porre loro delle questioni, in uno spirito pacifico, sul contenuto del loro credo. Ma i cristiani stessi devono accettare, a loro volta, di essere messi in discussione. In effetti, malgrado la pienezza della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, alle volte il modo secondo cui i cristiani comprendono la loro religione e la vivono può avere bisogno di purificazione.

### **Le forme di dialogo**

42. Esistono forme differenti di dialogo interreligioso. Può essere utile ricordare qui quelle menzionate dal documento del 1984 del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Quattro sono le forme citate. senza che si sia cercato di stabilire un ordine di priorità:

a. *Il dialogo della vita*, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane.

b. *Il dialogo delle opere*, dove i cristiani e gli altri collaborano in vista dello sviluppo integrale e della liberazione della gente.

c. *Il dialogo degli scambi teologici*, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri.

d. *Il dialogo dell'esperienza religiosa*, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio per ciò che riguarda la preghiera e la

contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio o dell'assoluto.

43. Sarebbe opportuno non perdere di vista questa varietà di forme di dialogo. Se ridotto allo scambio teologico, il dialogo potrebbe essere facilmente considerato come un prodotto di lusso nella missione della chiesa, e quindi un campo riservato agli specialisti. Al contrario, guidate dal papa e dai loro vescovi, tutte le chiese locali e tutti i membri di queste chiese sono chiamati al dialogo, ma non tutti nella stessa maniera. Si può comunque notare che queste forme differenti sono legate le une alle altre. I contatti della vita quotidiana e l'impegno comune nell'azione apriranno normalmente il cammino per cooperare alla promozione dei valori umani e spirituali; potrebbero alla fine condurre anche al dialogo dell'esperienza religiosa, in risposta alle grandi questioni suscitate nello spirito umano dalle circostanze della vita. Gli scambi a livello di esperienza religiosa possono rendere più vive le discussioni teologiche. Queste, a loro volta, possono illuminare le esperienze e incoraggiare contatti più stretti.

44. È necessario inoltre sottolineare l'importanza del dialogo per ciò che riguarda lo sviluppo integrale, la giustizia sociale e la liberazione umana. Le chiese locali, quali testimoni di Gesù Cristo, sono chiamate a impegnarsi in questo campo in modo disinteressato e imparziale. È necessario che lottino a favore dei diritti dell'uomo, che proclamino le esigenze della giustizia, e che denuncino le ingiustizie non solo quando ne sono vittima i propri membri, ma indipendentemente dall'appartenenza religiosa delle vittime. È necessario anche che tutti si associno per cercare di risolvere i grandi problemi che la società e il mondo devono affrontare, e per promuovere l'educazione a favore della giustizia e della pace.

45. Un altro contesto nel quale sembra oggi urgente il dialogo interreligioso è quello della cultura. Il concetto di cultura è più ampio di quello di religione. C'è una concezione secondo la quale la religione rappresenta la dimensione trascendente della cultura e, in un certo senso, la sua anima. Le religioni hanno certamente contribuito al progresso della cultura e all'edificazione di una società più umana. Ma a volte le pratiche religiose hanno avuto un influsso alienante sulle culture. Una cultura autonoma secolarizzata può oggi giocare un ruolo critico riguardo a certi elementi negativi in particolari religioni. La questione è, quindi, complessa. giacché varie religioni possono coesistere in un'unica cornice culturale, mentre una stessa religione deve potersi esprimere in contesti culturali differenti. Avviene anche che le differenze religiose possono condurre verso culture diverse in una stessa regione.

46. Il messaggio cristiano sostiene molti valori che si trovano e sono vissuti nella saggezza e nel ricco patrimonio delle culture, ma può anche porre in questione i valori generalmente accettati in una data cultura. È proprio un dialogo attento che permette di riconoscere e accogliere i valori culturali che rispettano la dignità della persona umana e il suo destino trascendente. D'altra parte, certi aspetti di culture tradizionalmente cristiane possono essere rimessi in questione dalle culture locali di altre tradizioni religiose. In questi rapporti complessi tra cultura e religione, il dialogo interreligioso, a livello culturale, riveste quindi un'importanza considerevole, il suo obiettivo sarà di eliminare le tensioni e i conflitti, e anche gli eventuali confronti, per una migliore comprensione tra le varie culture religiose esistenti in una determinata regione. Potrà contribuire a purificare le culture da tutti gli elementi disumanizzanti e essere così un agente di trasformazione. Potrà anche aiutare a promuovere i valori culturali tradizionali

minacciati dalla modernità e dal livellamento che un'internazionalizzazione indiscriminata può comportare.

## **Ostacoli al dialogo**

### **Nel dialogo possono sorgere difficoltà**

51. Già solo sul piano puramente umano non è facile praticare il dialogo. Il dialogo interreligioso è ancora più difficile. È importante essere consapevoli degli ostacoli che possono sorgere. Alcuni potranno riguardare allo stesso modo i membri di tutte le tradizioni religiose e potranno quindi ostacolare la riuscita del dialogo. Altri potranno concernere in modo più specifico certe tradizioni religiose e creare difficoltà perché inizi un processo di dialogo. Menzioniamo qui alcuni dei maggiori ostacoli.

52. a) Una fede scarsamente radicata.

b) Una conoscenza e una comprensione insufficienti del credo e delle pratiche delle altre religioni, conducono a una mancanza di apprezzamento del loro significato e alle volte anche a interpretazioni sbagliate.

c) Le differenze culturali che sorgono dai livelli diversi d'istruzione o dall'uso di lingue differenti.

d) Fattori socio-politici o certi pesi del passato.

e) Una comprensione erronea del significato di termini quali conversione, battesimo, dialogo, ecc. f) Autosufficienza, mancanza di apertura che conducono ad atteggiamenti difensivi o aggressivi. g) La mancanza di convinzione circa il valore del dialogo interreligioso, che alcuni possono considerare come un compito riservato a specialisti e altri come un segno di debolezza o persino un tradimento della fede,

h) Il sospetto per le motivazioni dei partners per il dialogo.

i) Uno spirito polemico, quando si esprimono convinzioni religiose.

j) L'intolleranza, spesso aggravata quando viene associata a fattori politici, economici, razziali e etnici, e una mancanza di reciprocità nel dialogo che può condurre alla frustrazione.

k) Certe caratteristiche dell'attuale clima religioso: il crescente materialismo, l'indifferenza religiosa e il moltiplicarsi di sette religiose, che genera confusione e fa sorgere nuovi problemi.

53. Molti di questi ostacoli nascono dalla mancata comprensione della vera natura del dialogo interreligioso e del suo obiettivo. È quindi necessario spiegarlo incessantemente. Si richiede molta pazienza. Occorre ricordare che l'impegno della chiesa nel dialogo non dipende dal successo nel riuscire a raggiungere una comprensione e un arricchimento reciproci; nasce piuttosto dall'iniziativa di Dio che entra in dialogo con l'umanità e dall'esempio di Gesù Cristo la cui vita, morte e risurrezione hanno dato al dialogo la sua ultima espressione.

Francis card. Arinze,  
*presidente Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso*

Jozef card. Tomko, *prefetto Congregazione per  
l'evangelizzazione dei popoli*

Pentecoste, 19 maggio 1991.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II  
AI RAPPRESENTANTI DELLE DIVERSE CHIESE  
E COMUNIONI CRISTIANE CONVENUTI IN ASSISI  
PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA PACE**

Basilica di Santa Maria degli Angeli

Domenica, 27 ottobre 1986

*Miei fratelli e sorelle,*

*Capi e rappresentanti delle Chiese cristiane*

*e comunità ecclesiali e delle religioni del mondo, Cari amici.*

1. Ho l'onore e il piacere di dare a voi tutti benvenuto in questa città di Assisi per la Giornata mondiale di preghiera. Permettetemi di cominciare col ringraziarvi dal profondo del mio cuore per l'apertura e la buona volontà con cui avete accolto l'invito a pregare ad Assisi.

Come capi religiosi, voi non siete venuti qui per una conferenza interreligiosa sulla pace, in cui prevarrebbero la discussione o la ricerca di piani di azione a livello mondiale in favore di una causa comune. Il trovarsi insieme di tanti capi religiosi per pregare è di per sé un invito oggi al mondo a diventare consapevole che esiste un'altra dimensione della pace e un altro modo di promuoverla, che non è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera, che, pur nella diversità di religioni, esprime una relazione con un potere supremo che sorpassa le nostre capacità umane da sole. Noi veniamo da lontano non solo, per molti di noi, a motivo di distanze geografiche, ma soprattutto a causa delle nostre origini storiche e spirituali.

2. Il fatto che noi siamo venuti qui non implica alcuna intenzione di ricercare un consenso religioso tra noi o di negoziare le nostre convinzioni di fede. Né significa che le

religioni possono riconciliarsi sul piano di un comune impegno in un progetto terreno che le sorpasserebbe tutte. Né esso è una concessione a un relativismo nelle credenze religiose, perché ogni essere umano deve sinceramente seguire la sua retta coscienza nell'intenzione di cercare e di obbedire alla verità.

Il nostro incontro attesta soltanto - questo è il vero significato per le persone del nostro tempo - che nel grande impegno per la pace, l'umanità, nella sua stessa diversità, deve attingere dalle sue più profonde e vivificanti risorse, in cui si forma la propria coscienza e su cui si fonda l'azione di ogni popolo.

3. Vedo l'incontro odierno come un segno molto eloquente dell'impegno di tutti voi per la causa della pace. È proprio questo impegno che ci ha condotti ad Assisi. Il fatto che noi professiamo differenti fedi non ci distoglie il significato di questa Giornata. Al contrario, le Chiese, le comunità ecclesiali e le religioni del mondo stanno dimostrando che sono pensose del bene. La pace, dove esiste, è estremamente fragile. È minacciata in tanti modi e con tali imprevedibili conseguenze da obbligarci a procurarle solide basi.

Senza negare in alcun modo la necessità di molte risorse umane volte a mantenere e rafforzare la pace, noi siamo qui perché siamo sicuri che, al di sopra e al di là di tutte quelle misure, c'è bisogno di preghiera intensa e umile, di preghiera fiduciosa, se si vuole che il mondo diventi finalmente un luogo di pace vera e permanente.

Questa Giornata è perciò un giorno destinato alla preghiera e a ciò che accompagna la preghiera nelle nostre tradizioni religiose: silenzio, pellegrinaggio e digiuno. Non prenderemo alcun pasto, e in questo modo diverremo più coscienti del bisogno universale di penitenza e di trasformazione interiore.

4. Le nostre tradizioni sono molte e varie, e riflettono il desiderio di uomini e donne lungo il corso dei secoli di entrare in relazione con l'Essere Assoluto. La preghiera comporta da parte nostra la conversione del cuore. Vuol dire approfondire la nostra percezione della Realtà ultima. Questa è la stessa ragione per cui noi siamo convenuti in questo luogo. Andremo da qui ai nostri separati luoghi di preghiera. Ciascuna religione avrà il tempo e l'opportunità di esprimersi nel proprio rito tradizionale. Poi dal luogo delle nostre rispettive preghiere, andremo in silenzio verso la piazza inferiore di San Francesco. Una volta radunati in quella piazza, ciascuna religione avrà di nuovo la possibilità di presentare la propria preghiera, l'una dopo l'altra. Dopo aver così pregato separatamente, mediteremo in silenzio sulla nostra responsabilità di operare per la pace. Esprimeremo poi simbolicamente il nostro impegno per la pace. Alla fine della Giornata, io cercherò di riassumere che cosa questa celebrazione che non ha precedenti avrà suggerito al mio cuore, come un credente in Gesù Cristo e come primo servitore della Chiesa cattolica.

5. Desidero esprimere di nuovo la mia gratitudine a voi di essere venuti ad Assisi per pregare. Ringrazio anche tutte le singole persone e le comunità religiose che si sono associate alla nostra preghiera. Ho scelto questa città come luogo per la nostra Giornata di preghiera in un vero silenzio interiore per il particolare significato dell'uomo santo qui venerato - san Francesco - conosciuto e riverito da tanti attraverso il mondo come simbolo della pace, riconciliazione e fraternità. Ispirandoci al suo esempio, alla sua mitezza e alla sua umiltà, disponiamo i nostri cuori alla preghiera di un vero silenzio interiore. Facciamo di questa Giornata una anticipazione di un mondo pacifico. Possa la pace venire a noi e riempire i nostri cuori!



**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II**  
**ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE**

*Lunedì, 22 dicembre 1986*

1. È con particolare gioia che vi saluto in questo tradizionale incontro che ci vede riuniti per scambiarci vicendevolmente gli auguri natalizi e per il nuovo anno. Ringrazio il nuovo cardinale decano del sacro collegio per le nobili parole con le quali ha interpretato i sentimenti che suggerisce questo momento di intimità familiare.

In questi giorni immediatamente precedenti la grande festività del Natale, nella quale celebriamo e commemoriamo insieme il Verbo di Dio, vita e luce degli uomini che per noi “si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14), il mio animo spontaneamente rivive insieme con voi, venerabili e cari fratelli della curia romana, quel che sembra essere stato l’avvenimento religioso più seguito nel mondo in quest’anno che sta per concludersi: la giornata mondiale di preghiera per la pace ad Assisi, il 27 ottobre scorso.

Infatti in quella giornata, e nella preghiera che ne era il motivo e l’unico contenuto, sembrava per un attivo esprimersi anche visibilmente l’unità nascosta ma radicale che il Verbo divino, “nel quale tutto fu creato e nel quale tutto sussiste” (Col 1, 16; Gv 1, 3), ha stabilito tra gli uomini e le donne di questo mondo, coloro che adesso condividono insieme le ansie e le gioie di questo scorcio del secolo XX, ma anche coloro che ci hanno preceduto nella storia e coloro che prenderanno il nostro posto “finché venga il Signore” (cf. 1 Cor 11, 26). Il fatto di essere convenuti ad Assisi per pregare, digiunare e camminare in silenzio - e ciò per la pace sempre fragile e sempre minacciata, forse oggi più che mai - è stato come un limpido segno dell’unità profonda di coloro che cercano nella

religione valori spirituali e trascendenti in risposta ai grandi interrogativi del cuore umano, nonostante le divisioni concrete (cf. *Nostra Aetate*, 1).

2. Questo avvenimento mi pare sia di una così grande portata, da invitarci di per se stesso a una approfondita riflessione per chiarirne sempre meglio il significato alla luce della commemorazione ormai imminente della venuta dell'eterno Figlio di Dio nella carne.

Perché è ovvio che non possiamo accontentarci del fatto stesso e della sua riuscita realizzazione. Certamente la giornata di Assisi sprona tutti coloro, la cui vita personale e comunitaria è guidata da una convinzione di fede, a trarne le conseguenze sul piano di una approfondita concezione della pace e di un nuovo modo di impegnarsi per essa. Ma inoltre, e forse principalmente, quella giornata ci invita a una "lettura" di ciò che è successo ad Assisi e del suo intimo significato, alla luce della nostra fede cristiana e cattolica. Infatti la chiave appropriata di lettura per un avvenimento così grande scaturisce dall'insegnamento del concilio Vaticano II, il quale associa in maniera stupenda la rigorosa fedeltà alla rivelazione biblica e alla tradizione della chiesa, con la consapevolezza dei bisogni e delle inquietudini del nostro tempo, espressi in tanti "segni" eloquenti (cf. *Gaudium et Spes*, 4).

3. Il concilio ha messo più d'una volta in rapporto l'identità stessa e la missione della chiesa con l'unità del genere umano, in specie quando ha voluto definire la chiesa "come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen Gentium*, 1.9; cf. *Gaudium et Spes*, 42).

Questa unità radicale che appartiene all'identità stessa dell'essere umano, si fonda sul mistero della creazione divina. Il Dio uno in cui crediamo, Padre, Figlio e Spirito Santo, Trinità

santissima, ha creato con un'attenzione particolare l'uomo e la donna, secondo il racconto della Genesi; questa affermazione contiene e comunica una profonda verità: l'unità dell'origine divina di tutta la famiglia umana, di ogni uomo e donna, che si riflette nell'unità della immagine divina che ciascuno porta in sé (cf. *Gen* 1, 26), e orienta di per se stessa a un fine comune (cf. *Nostra Aetate*, 1). “Tu ci hai fatto, o Signore per te”, esclama sant'Agostino, nel pieno della sua maturità di pensatore, “ed inquieto è il nostro cuore finché non riposi in te” (*Confessioni*, 1). La costituzione dogmatica *Dei Verbum* (*Dei Verbum*, 3) dichiara che “Dio, il quale crea e conserva tutto per mezzo del suo Verbo, offre agli uomini una perenne testimonianza di sé . . . ed ebbe assidua cura del genere umano per dare la vita eterna a tutti quelli che cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene”.

Perciò non c'è che un solo disegno divino per ogni essere umano che viene a questo mondo (cf. *Gv* 1, 9), un unico principio e fine, qualunque sia il colore della sua pelle, l'orizzonte storico e geografico in cui gli avviene di vivere e agire, la cultura in cui è cresciuto e si esprime. Le differenze sono un elemento meno importante rispetto all'unità che invece è radicale, basilare e determinante.

4. Il disegno divino, unico e definitivo, ha il suo centro in Gesù Cristo, Dio e uomo “nel quale gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a sé tutte le cose” (*Nostra Aetate*, 2). Come non c'è né uomo né donna che non porti con sé il disegno della sua origine divina, così non c'è nessuno che possa rimanere al di fuori o ai margini dell'opera di Gesù Cristo, “morto per tutti”, e quindi “Salvatore del mondo” (cf. *Gv* 4, 42). “Perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio solo conosce, con il mistero pasquale” (*Gaudium et Spes*, 22).

Come si legge nella prima lettera a Timoteo, Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini” (1 Tm 2, 4-6). Questo mistero radioso dell’unità creaturale del genere umano, e dell’unità dell’opera salvifica di Cristo, che porta con sé il sorgere della chiesa, come ministra e strumento, si è manifestato chiaramente ad Assisi nonostante le differenze delle professioni religiosi, per nulla nascoste o attenuate.

5. Alla luce di questo ministero infatti le differenze di ogni tipo, e in primo luogo quelle religiose, nella misura in cui sono riduttive del disegno di Dio, si rivelano come appartenenti a un altro ordine. Se l’ordine dell’unità è quello che risale alla creazione e alla redenzione ed è quindi, in questo senso, “divino”, tali differenze e divergenze anche religiose risalgono piuttosto a un “fatto umano”, e devono essere superate nel progresso verso l’attuazione del grandioso disegno di unità che presiede alla creazione. Vi sono, certo, differenze in cui si riflettono il genio e le “ricchezze” spirituali date da Dio ai popoli (cf. *Ad Gentes*, 11). Non è a queste che mi riferisco. Intendo qui alludere alle differenze nelle quali si manifestano il limite, le evoluzioni e le cadute dello spirito umano insidiato dallo spirito del male nella storia (*Lumen Gentium*, 16).

Gli uomini potranno spesso non essere consapevoli di questa loro radicale unità di origine, di destinazione e d’inserimento nello stesso piano divino; e quando professano religioni diverse e incompatibili tra loro, potranno anche sentire come insuperabili le loro divisioni. Ma nonostante queste, essi sono inclusi nel grande e unico disegno di Dio, in Gesù Cristo, il quale “si è unito in certo modo ad ogni uomo” (*Gaudium et Spes*, 22), anche se questi non ne è consapevole.

6. In questo grande disegno di Dio sull'umanità la chiesa trova la sua identità e il suo compito di "sacramento universale di salvezza" appunto nell'essere "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen Gentium*, 1); ciò significa che la chiesa è chiamata a operare con tutte le forze (l'evangelizzazione, la preghiera, il dialogo) perché si ricompongano le fratture e le divisioni degli uomini, che li allontanano dal loro principio e fine e li rendono ostili tra di loro; significa anche che l'intero genere umano, nell'infinita complessità della sua storia, con le sue differenti culture, è "chiamato a formare il nuovo popolo di Dio" nel quale si risana, si consolida e si eleva la benedetta unione di Dio con l'uomo e l'unità della famiglia umana: "Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale e alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza" (*Lumen Gentium*, 13).

7. L'universale unità fondata sull'evento della creazione e della redenzione non può non lasciare una traccia nella realtà viva degli uomini, anche appartenenti a religioni diverse. Per questo il concilio ha invitato la chiesa a scoprire e rispettare i germi del Verbo presenti in tali religioni (*Ad Gentes*, 11) e ha affermato che tutti coloro che non hanno ancora ricevuto il Vangelo sono "ordinati" alla suprema unità dell'unico popolo di Dio, alla quale per sua grazia e per il dono della fede e del battesimo appartengono già tutti i cristiani, con cui i cattolici "che conservano l'unità della comunione sotto il successore di Pietro", sanno di "essere per più ragioni uniti" (cf. *Lumen Gentium*, 15).

È precisamente il valore reale e oggettivo di questa "ordinazione" all'unità dell'unico popolo di Dio, spesso

nascosta ai nostri occhi, che può essere ravvisato nella giornata di Assisi; e nella preghiera con i rappresentanti cristiani presenti è la profonda comunione che già esiste tra di noi in Cristo e nello Spirito, viva e operante, anche se ancora incompleta, che ha avuto una sua peculiare manifestazione.

L'evento di Assisi può così essere considerato come un'illustrazione visibile, una lezione dei fatti, una catechesi a tutti intelligibile, di ciò che presuppone e significa l'impegno ecumenico e l'impegno per il dialogo interreligioso raccomandato e promosso dal concilio Vaticano II.

8. Come fonte ispiratrice e come orientamento fondamentale per tale impegno c'è sempre il mistero dell'unità, sia quella già raggiunta in Cristo per la fede e il battesimo, sia quella che si esprime nell'"ordinazione" al popolo di Dio, e quindi ancora da raggiungere pienamente.

E così come la prima trova la sua espressione adatta e sempre valida nel decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo, la seconda viene formulata, sul piano del rapporto e del dialogo interreligioso, nella dichiarazione *Nostra Aetate*, ambedue da leggersi nel contesto della costituzione *Lumen Gentium*. Ed è in questa seconda dimensione, ancora assai nuova nei confronti della prima, che la giornata di Assisi ci fornisce preziosi elementi di riflessione, che vengono illuminati da un'attenta lettura della menzionata dichiarazione sulle religioni non cristiane. Anche qui si parla della "unica comunità" che formano gli uomini in questo mondo e la si spiega come frutto dell'"unica origine" comune, "poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra, affinché si incammini verso "un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza si estendono a tutti, finché gli eletti si riuniscano nella Città Santa che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce

(*Nostra Aetate*, 1). Nei paragrafi seguenti, la dichiarazione ci insegna ad apprezzare le varie religioni non cristiane, entro questa generale cornice della nostra radicale unità, ma anche sottolineando gli autentici valori che le distinguono nel loro sforzo per rispondere “agli oscuri enigmi della condizione umana”, nel quale sforzo vuole vedere “un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”. E così “la chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni”, e anzi “esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità . . . sempre dando testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e sociali che si trovano in esse” (*Nostra Aetate*, 1. 2).

Ciò facendo, la chiesa si propone anzitutto di riconoscere e rispettare quell’“ordinazione” al popolo di Dio di cui parla la costituzione *Lumen Gentium* (*Lumen Gentium*, 16) e a cui ho fatto prima riferimento. Quando agisce in questo modo, essa è quindi consapevole di seguire un’indicazione divina, perché è il Creatore e Redentore che, nel suo disegno di amore, ha disposto questo misterioso rapporto tra uomini e donne religiosi e l’unità del popolo di Dio.

C’è anzitutto un rapporto col popolo ebraico: “quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale è nato Cristo secondo la carne”, a noi unito con uno spirituale legame. Ma c’è altresì un rapporto con “coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale”. E c’è, ancora, un rapporto con coloro che “cercano un Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini” e dai quali “Dio stesso non è lontano” (*Lumen Gentium*, 16. 19).

9. Presentando la chiesa cattolica che tiene per mano i fratelli cristiani e questi tutti insieme che congiungono la mano con i

fratelli delle altre religioni, la giornata di Assisi è stata come un'espressione visibile di queste affermazioni del concilio Vaticano II. Con essa e mediante essa siamo riusciti, per la grazia di Dio, a mettere in pratica, senza nessuna ombra di confusione e sincretismo, questa nostra convinzione, inculcata dal concilio, sull'unità di principio e di fine della famiglia umana e sul senso e sul valore delle religioni non cristiane. E la giornata non ci ha insegnato a rileggere, a nostra volta, con occhi più aperti e penetranti il ricco insegnamento conciliare sul disegno salvifico di Dio, la centralità di esso in Gesù Cristo, e la profonda unità da cui parte e verso cui tende attraverso la diaconia della chiesa? E la chiesa cattolica si è manifestata ai suoi figli e al mondo nell'esercizio della sua funzione di "promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, anzi tra i popoli" (*Nostra Aetate*, 1). In questo senso, si deve anche dire che la stessa identità della chiesa cattolica e la coscienza che essa ha di se stessa sono state rafforzate ad Assisi. La chiesa infatti, cioè noi stessi, abbiamo meglio capito, alla luce dell'avvenimento, qual è il vero senso del mistero di unità e di riconciliazione che il Signore ci ha affidato, e che egli ha esercitato per primo, quando ha offerto la sua vita "non soltanto per il popolo, ma anche per unire i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11, 52).

10. La chiesa esercita questo suo essenziale ministero in vari modi: mediante l'evangelizzazione dei sacramenti e la guida pastorale da parte del successore di Pietro e dei vescovi, mediante il quotidiano servizio dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, mediante lo sforzo e la testimonianza dei missionari e dei catechisti, mediante la silenziosa preghiera dei contemplativi e la sofferenza degli ammalati, dei poveri e degli oppressi, e mediante tante forme di dialogo e di collaborazione dei cristiani per realizzare gli ideali delle beatitudini e promuovere i valori del regno di Dio. La chiesa ha



esercitato tale ministero anche ad Assisi, in modo se si vuole inedito, ma non per ciò meno efficace e impegnativo, come è stato riconosciuto dai nostri ospiti, i quali esprimevano la loro gioia e esortavano a continuare per la strada intrapresa. D'altronde, la situazione del mondo, come vediamo in questa vigilia di Natale, è in se stessa una chiamata pressante a ritrovare e mantenere sempre vivo lo spirito di Assisi come motivo di speranza per il futuro.

11. Là si è scoperto, in modo straordinario, il valore unico che la preghiera ha per la pace; e anzi che non si può avere la pace senza la preghiera, e la preghiera di tutti, ciascuno nella sua propria identità e nella ricerca della verità. E in questo bisogna vedere, alla stregua di ciò che abbiamo detto prima, un'altra manifestazione mirabile di quella unità che ci collega al di là delle differenze e divisioni a tutti note. Ogni preghiera autentica si trova sotto l'influsso dello Spirito "che intercede con insistenza per noi", "perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare", ma egli prega in noi "con gemiti inesprimibili" e "colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito" (cf. Rm 8, 26-27). Possiamo ritenere infatti che ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito Santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo. Anche questo si è visto ad Assisi: l'unità che proviene dal fatto che ogni uomo e donna sono capaci di pregare: cioè di sottomettersi totalmente a Dio e di riconoscersi poveri davanti a lui. La preghiera è uno dei mezzi per realizzare il disegno di Dio tra gli uomini (cf. Ad Gentes, 3). In questo modo si è reso manifesto che il mondo non può dare la pace (cf. Gv 14, 27), ma che essa è un dono di Dio e che bisogna impetrarla da lui mediante le preghiere di tutti.

12. Nel proporre a voi, signori cardinali, arcivescovi, vescovi e membri della curia romana, queste riflessioni sullo straordinario

avvenimento che si è svolto ad Assisi, il 27 ottobre scorso, vorrei anzitutto che ciò fosse di aiuto per meglio prepararci a ricevere ancora una volta quel Verbo, in cui “tutte le cose sono state create” (cf. Gv 1, 3) e per cui tutti gli uomini sono chiamati ad “avere la vita e averla in abbondanza” (Gv 10, 10), quel Verbo divino che ha voluto “abitare in mezzo a noi” (cf. Gv 1, 14) e che, con la sua venuta, la sua morte, la sua risurrezione ha voluto “ricapitolare in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra” (cf. Ef 1, 10). A lui che “con l’incarnazione si è unito in certo modo ad ogni uomo” (*Gaudium et Spes*, 22) vorrei ancora affidare il seguito da dare alla giornata di Assisi e agli impegni che, a questo scopo, tutti nella chiesa dovremmo assumere o stiamo già assumendo per rispondere alla vocazione fondamentale della chiesa tra gli uomini di essere “sacramento di redenzione universale” e “germe validissimo di unità e di speranza per tutta l’umanità” (*Lumen Gentium*, 9). Sono certo che tutti voi, collaboratori della Curia romana, siete profondamente consapevoli di questa missione; e di tanto vi ringrazio, come pure per l’insostituibile aiuto che mi offrite, giorno dopo giorno, nel servizio della Chiesa universale, insieme con i rappresentanti pontifici nei vari paesi del mondo.

13. E mentre presento a tutti voi i miei più fervidi auguri natalizi, vorrei rinnovare l’espressione della mia riconoscenza a tutti coloro che, accettando il mio invito, non senza difficoltà e disagi, ci hanno con il loro esempio animati non soltanto a rendere testimonianza davanti al mondo del comune impegno per la pace, ma anche a riflettere sul mistero dell’opera di Dio nel mondo, a cui tutti vogliamo servire e il cui culmine nella pienezza dei tempi ci accingiamo a celebrare nella notte di Natale, sotto lo sguardo materno di Maria.

**GIORNATA DI RIFLESSIONE, DIALOGO E PREGHIERA  
PER LA PACE E LA GIUSTIZIA NEL MONDO  
"PELLEGRINI DELLA VERITÀ, PELLEGRINI DELLA PACE"**

*INTERVENTO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
Assisi, Basilica di Santa Maria degli Angeli  
Giovedì, 27 ottobre 2011*

*Cari fratelli e sorelle,  
distinti Capi e rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali e  
delle religioni del mondo, cari amici,*

sono passati venticinque anni da quando il beato Papa Giovanni Paolo II invitò per la prima volta rappresentanti delle religioni del mondo ad Assisi per una preghiera per la pace. Che cosa è avvenuto da allora? A che punto è oggi la causa della pace? Allora la grande minaccia per la pace nel mondo derivava dalla divisione del pianeta in due blocchi contrastanti tra loro. Il simbolo vistoso di questa divisione era il muro di Berlino che, passando in mezzo alla città, tracciava il confine tra due mondi. Nel 1989, tre anni dopo Assisi, il muro cadde – senza spargimento di sangue. All'improvviso, gli enormi arsenali, che stavano dietro al muro, non avevano più alcun significato. Avevano perso la loro capacità di terrorizzare. La volontà dei popoli di essere liberi era più forte degli arsenali della violenza. La questione delle cause di tale rovesciamento è complessa e non può trovare una risposta in semplici formule. Ma accanto ai fattori economici e politici, la causa più profonda di tale evento è di carattere spirituale: dietro il potere materiale non c'era più alcuna convinzione spirituale. La volontà di essere liberi fu alla fine più forte della paura di fronte alla violenza che non aveva più alcuna copertura spirituale. Siamo riconoscenti per questa vittoria della libertà, che fu soprattutto anche una

vittoria della pace. E bisogna aggiungere che in questo contesto si trattava non solamente, e forse neppure primariamente, della libertà di credere, ma anche di essa. Per questo possiamo collegare tutto ciò in qualche modo anche con la preghiera per la pace.

Ma che cosa è avvenuto in seguito? Purtroppo non possiamo dire che da allora la situazione sia caratterizzata da libertà e pace. Anche se la minaccia della grande guerra non è in vista, tuttavia il mondo, purtroppo, è pieno di discordia. Non è soltanto il fatto che qua e là ripetutamente si combattono guerre – la violenza come tale è potenzialmente sempre presente e caratterizza la condizione del nostro mondo. La libertà è un grande bene. Ma il mondo della libertà si è rivelato in gran parte senza orientamento, e da non pochi la libertà viene fraintesa anche come libertà per la violenza. La discordia assume nuovi e spaventosi volti e la lotta per la pace deve stimolare in modo nuovo tutti noi.

Cerchiamo di identificare un po' più da vicino i nuovi volti della violenza e della discordia. A grandi linee – a mio parere – si possono individuare due differenti tipologie di nuove forme di violenza che sono diametralmente opposte nella loro motivazione e manifestano poi nei particolari molte varianti. Anzitutto c'è il terrorismo, nel quale, al posto di una grande guerra, vi sono attacchi ben mirati che devono colpire in punti importanti l'avversario in modo distruttivo, senza alcun riguardo per le vite umane innocenti che con ciò vengono crudelmente uccise o ferite. Agli occhi dei responsabili, la grande causa del danneggiamento del nemico giustifica ogni forma di crudeltà. Viene messo fuori gioco tutto ciò che nel diritto internazionale era comunemente riconosciuto e sanzionato come limite alla violenza. Sappiamo che spesso il terrorismo è motivato religiosamente e che proprio il carattere

religioso degli attacchi serve come giustificazione per la crudeltà spietata, che crede di poter accantonare le regole del diritto a motivo del “bene” perseguito. La religione qui non è a servizio della pace, ma della giustificazione della violenza.

La critica della religione, a partire dall’illuminismo, ha ripetutamente sostenuto che la religione fosse causa di violenza e con ciò ha fomentato l’ostilità contro le religioni. Che qui la religione motivi di fatto la violenza è cosa che, in quanto persone religiose, ci deve preoccupare profondamente. In un modo più sottile, ma sempre crudele, vediamo la religione come causa di violenza anche là dove la violenza viene esercitata da difensori di una religione contro gli altri. I rappresentanti delle religioni convenuti nel 1986 ad Assisi intendevano dire – e noi lo ripetiamo con forza e grande fermezza: questa non è la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione. Contro ciò si obietta: ma da dove sapete quale sia la vera natura della religione? La vostra pretesa non deriva forse dal fatto che tra voi la forza della religione si è spenta? Ed altri obietteranno: ma esiste veramente una natura comune della religione, che si esprime in tutte le religioni ed è pertanto valida per tutte? Queste domande le dobbiamo affrontare se vogliamo contrastare in modo realistico e credibile il ricorso alla violenza per motivi religiosi. Qui si colloca un compito fondamentale del dialogo interreligioso – un compito che da questo incontro deve essere nuovamente sottolineato. Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura. Il Dio in cui noi cristiani crediamo è il Creatore e Padre di tutti gli uomini, a partire dal quale tutte le persone

sono tra loro fratelli e sorelle e costituiscono un'unica famiglia. La Croce di Cristo è per noi il segno del Dio che, al posto della violenza, pone il soffrire con l'altro e l'amare con l'altro. Il suo nome è "Dio dell'amore e della pace" (2 Cor 13,11). È compito di tutti coloro che portano una qualche responsabilità per la fede cristiana purificare continuamente la religione dei cristiani a partire dal suo centro interiore, affinché – nonostante la debolezza dell'uomo – sia veramente strumento della pace di Dio nel mondo.

Se una tipologia fondamentale di violenza viene oggi motivata religiosamente, ponendo con ciò le religioni di fronte alla questione circa la loro natura e costringendo tutti noi ad una purificazione, una seconda tipologia di violenza dall'aspetto multiforme ha una motivazione esattamente opposta: è la conseguenza dell'assenza di Dio, della sua negazione e della perdita di umanità che va di pari passo con ciò. I nemici della religione – come abbiamo detto – vedono in questa una fonte primaria di violenza nella storia dell'umanità e pretendono quindi la scomparsa della religione. Ma il "no" a Dio ha prodotto crudeltà e una violenza senza misura, che è stata possibile solo perché l'uomo non riconosceva più alcuna norma e alcun giudice al di sopra di sé, ma prendeva come norma soltanto se stesso. Gli orrori dei campi di concentramento mostrano in tutta chiarezza le conseguenze dell'assenza di Dio.

Qui non vorrei però soffermarmi sull'ateismo prescritto dallo Stato; vorrei piuttosto parlare della "decadenza" dell'uomo, in conseguenza della quale si realizza in modo silenzioso, e quindi più pericoloso, un cambiamento del clima spirituale. L'adorazione di mammona, dell'avere e del potere, si rivela una contro-religione, in cui non conta più l'uomo, ma solo il vantaggio personale. Il desiderio di felicità degenera, ad

esempio, in una brama sfrenata e disumana quale si manifesta nel dominio della droga con le sue diverse forme. Vi sono i grandi, che con essa fanno i loro affari, e poi i tanti che da essa vengono sedotti e rovinati sia nel corpo che nell'animo. La violenza diventa una cosa normale e minaccia di distruggere in alcune parti del mondo la nostra gioventù. Poiché la violenza diventa cosa normale, la pace è distrutta e in questa mancanza di pace l'uomo distrugge se stesso.

L'assenza di Dio porta al decadimento dell'uomo e dell'umanesimo. Ma dov'è Dio? Lo conosciamo e possiamo mostrarLo nuovamente all'umanità per fondare una vera pace? Riassumiamo anzitutto brevemente le nostre riflessioni fatte finora. Ho detto che esiste una concezione e un uso della religione attraverso il quale essa diventa fonte di violenza, mentre l'orientamento dell'uomo verso Dio, vissuto rettamente, è una forza di pace. In tale contesto ho rimandato alla necessità del dialogo, e parlato della purificazione, sempre necessaria, della religione vissuta. Dall'altra parte, ho affermato che la negazione di Dio corrompe l'uomo, lo priva di misure e lo conduce alla violenza.

Accanto alle due realtà di religione e anti-religione esiste, nel mondo in espansione dell'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. Persone del genere non affermano semplicemente: "Non esiste alcun Dio". Esse soffrono a motivo della sua assenza e, cercando il vero e il buono, sono interiormente in cammino verso di Lui. Sono "pellegrini della verità, pellegrini della pace". Pongono domande sia all'una che all'altra parte. Tolgono agli atei combattivi la loro falsa certezza, con la quale pretendono di sapere che non c'è un Dio, e li invitano a diventare, invece che polemici, persone in ricerca,

che non perdono la speranza che la verità esista e che noi possiamo e dobbiamo vivere in funzione di essa. Ma chiamano in causa anche gli aderenti alle religioni, perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri. Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio. Così la loro lotta interiore e il loro interrogarsi è anche un richiamo a noi credenti, a tutti i credenti a purificare la propria fede, affinché Dio – il vero Dio – diventi accessibile. Per questo ho appositamente invitato rappresentanti di questo terzo gruppo al nostro incontro ad Assisi, che non raduna solamente rappresentanti di istituzioni religiose. Si tratta piuttosto del ritrovarsi insieme in questo essere in cammino verso la verità, dell'impegno deciso per la dignità dell'uomo e del farsi carico insieme della causa della pace contro ogni specie di violenza distruttrice del diritto. In conclusione, vorrei assicurarvi che la Chiesa cattolica non desisterà dalla lotta contro la violenza, dal suo impegno per la pace nel mondo. Siamo animati dal comune desiderio di essere "pellegrini della verità, pellegrini della pace". Vi ringrazio.



Papa Francesco  
**UDIENZA GENERALE INTERRELIGIOSA**  
*Piazza San Pietro - Mercoledì, 28 ottobre 2015*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nelle Udienze Generali ci sono spesso persone o gruppi appartenenti ad altre religioni; ma oggi questa presenza è del tutto particolare, per ricordare insieme il 50° anniversario della Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra ætate* sui rapporti della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane. Questo tema stava fortemente a cuore al beato Papa Paolo VI, che già nella festa di Pentecoste dell'anno precedente la fine del Concilio, aveva istituito il *Segretariato per i non cristiani*, oggi Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Esprimo perciò la mia gratitudine e il mio caloroso benvenuto a persone e gruppi di diverse religioni, che oggi hanno voluto essere presenti, specialmente a quanti sono venuti da lontano.

Il Concilio Vaticano II è stato un tempo straordinario di riflessione, dialogo e preghiera per rinnovare lo sguardo della Chiesa Cattolica su se stessa e sul mondo. Una lettura dei segni dei tempi in vista di un aggiornamento orientato da una duplice fedeltà: fedeltà alla tradizione ecclesiale e fedeltà alla storia degli uomini e delle donne del nostro tempo. Infatti Dio, che si è rivelato nella creazione e nella storia, che ha parlato per mezzo dei profeti e compiutamente nel suo Figlio fatto uomo (cfr *Eb 1,1*), si rivolge al cuore ed allo spirito di ogni essere umano che cerca la verità e le vie per praticarla.

Il messaggio della Dichiarazione *Nostra ætate* è sempre attuale. Ne richiamo brevemente alcuni punti:

- la crescente interdipendenza dei popoli (cfr n. 1);
- la ricerca umana di un senso della vita, della sofferenza, della morte, interrogativi che sempre accompagnano il nostro

cammino (cfr n. 1);

- la comune origine e il comune destino dell'umanità (cfr n. 1);

- l'unicità della famiglia umana (cfr n. 1);

- le religioni come ricerca di Dio o dell'Assoluto, all'interno delle varie etnie e culture (cfr n. 1);

- lo sguardo benevolo e attento della Chiesa sulle religioni: essa non rigetta niente di ciò che in esse vi è di bello e di vero (cfr n. 2);

- la Chiesa guarda con stima i credenti di tutte le religioni, apprezzando il loro impegno spirituale e morale (cfr n. 3);

- la Chiesa, aperta al dialogo con tutti, è nello stesso tempo fedele alle verità in cui crede, a cominciare da quella che la salvezza offerta a tutti ha la sua origine in Gesù, unico salvatore, e che lo Spirito Santo è all'opera, quale fonte di pace e amore.

Sono tanti gli eventi, le iniziative, i rapporti istituzionali o personali con le religioni non cristiane di questi ultimi cinquant'anni, ed è difficile ricordarli tutti. Un avvenimento particolarmente significativo è stato l'Incontro di Assisi del 27 ottobre 1986. Esso fu voluto e promosso da san Giovanni Paolo II, il quale un anno prima, dunque trent'anni fa, rivolgendosi ai giovani musulmani a Casablanca auspicava che tutti i credenti in Dio favorissero l'amicizia e l'unione tra gli uomini e i popoli (19 agosto 1985). La fiamma, accesa ad Assisi, si è estesa in tutto il mondo e costituisce un permanente segno di speranza.

Una speciale gratitudine a Dio merita la vera e propria trasformazione che ha avuto in questi 50 anni il rapporto tra cristiani ed ebrei. Indifferenza e opposizione si sono mutate in collaborazione e benevolenza. Da nemici ed estranei, siamo diventati amici e fratelli. Il Concilio, con la Dichiarazione *Nostra aetate*, ha tracciato la via: "sì" alla riscoperta delle radici ebraiche del cristianesimo; "no" ad ogni forma di

antisemitismo e condanna di ogni ingiuria, discriminazione e persecuzione che ne derivano. La conoscenza, il rispetto e la stima vicendevoli costituiscono la via che, se vale in modo peculiare per la relazione con gli ebrei, vale analogamente anche per i rapporti con le altre religioni. Penso in particolare ai musulmani, che – come ricorda il Concilio – «adorano il Dio unico, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini» (*Nostra ætate*, 5). Essi si riferiscono alla paternità di Abramo, venerano Gesù come profeta, onorano la sua Madre vergine, Maria, attendono il giorno del giudizio, e praticano la preghiera, le elemosine e il digiuno (cfr *ibid.*).

Il dialogo di cui abbiamo bisogno non può che essere aperto e rispettoso, e allora si rivela fruttuoso. Il rispetto reciproco è condizione e, nello stesso tempo, fine del dialogo interreligioso: rispettare il diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e di religione.

Il mondo guarda a noi credenti, ci esorta a collaborare tra di noi e con gli uomini e le donne di buona volontà che non professano alcuna religione, ci chiede risposte effettive su numerosi temi: la pace, la fame, la miseria che affligge milioni di persone, la crisi ambientale, la violenza, in particolare quella commessa in nome della religione, la corruzione, il degrado morale, le crisi della famiglia, dell'economia, della finanza, e soprattutto della speranza. Noi credenti non abbiamo ricette per questi problemi, ma abbiamo una grande risorsa: la preghiera. E noi credenti preghiamo. Dobbiamo pregare. La preghiera è il nostro tesoro, a cui attingiamo secondo le rispettive tradizioni, per chiedere i doni ai quali anela l'umanità.

A causa della violenza e del terrorismo si è diffuso un atteggiamento di sospetto o addirittura di condanna delle

religioni. In realtà, benché nessuna religione sia immune dal rischio di deviazioni fondamentalistiche o estremistiche in individui o gruppi (cfr *Discorso al Congresso USA*, 24 settembre 2015), bisogna guardare ai valori positivi che esse vivono e che esse propongono, e che sono sorgenti di speranza. Si tratta di alzare lo sguardo per andare oltre. Il dialogo basato sul fiducioso rispetto può portare semi di bene che a loro volta diventano germogli di amicizia e di collaborazione in tanti campi, e soprattutto nel servizio ai poveri, ai piccoli, agli anziani, nell'accoglienza dei migranti, nell'attenzione a chi è escluso. Possiamo camminare insieme prendendoci cura gli uni degli altri e del creato. Tutti i credenti di ogni religione. Insieme possiamo lodare il Creatore per averci donato il giardino del mondo da coltivare e custodire come un bene comune, e possiamo realizzare progetti condivisi per combattere la povertà e assicurare ad ogni uomo e donna condizioni di vita dignitose.

Il Giubileo Straordinario della Misericordia, che ci sta dinanzi, è un'occasione propizia per lavorare insieme nel campo delle opere di carità. E in questo campo, dove conta soprattutto la compassione, possono unirsi a noi tante persone che non si sentono credenti o che sono alla ricerca di Dio e della verità, persone che mettono al centro il volto dell'altro, in particolare il volto del fratello o della sorella bisognosi. Ma la misericordia alla quale siamo chiamati abbraccia tutto il creato, che Dio ci ha affidato perché ne siamo custodi, e non sfruttatori o, peggio ancora, distruttori. Dovremmo sempre proporci di lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato (cfr Enc. *Laudato si'*, 194), a partire dall'ambiente in cui viviamo, dai piccoli gesti della nostra vita quotidiana.

Cari fratelli e sorelle, quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. E

pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli! Senza il Signore, nulla è possibile; con Lui, tutto lo diventa! Possa la nostra preghiera – ognuno secondo la propria tradizione – possa aderire pienamente alla volontà di Dio, il quale desidera che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e vivano come tali, formando la grande famiglia umana nell'armonia delle diversità.

## PREGHIERA UNIVERSALE

Liturgia della *Passione del Signore Nostro Gesù Cristo*  
(venerdì santo) - *Messale Romano* (1974)

### VI. Per gli ebrei

Preghiamo per gli ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza.

*Dio onnipotente ed eterno,  
che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza,  
ascolta la preghiera della tua Chiesa,  
perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere  
alla pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore.*

### VII. Per i non cristiani

Preghiamo per coloro che non credono in Cristo perché, illuminati dallo Spirito Santo, possano entrare anch'essi nella via della salvezza.

*Dio onnipotente ed eterno,  
fa' che gli uomini che non conoscono il Cristo  
possano conoscere la verità camminando alla tua presenza in  
sincerità di cuore,  
e a noi tuoi fedeli concedi di entrare profondamente nel tuo  
mistero di salvezza e di viverlo con una carità sempre più  
grande tra noi,  
per dare al mondo una testimonianza credibile del tuo amore.  
Per Cristo nostro Signore.*

## VIII. Per coloro che non credono in Dio

Preghiamo per coloro che non credono in Dio perché, vivendo con bontà e rettitudine di cuore, giungano alla conoscenza del Dio vero.

*Dio onnipotente ed eterno,  
tu hai messo nel cuore degli uomini  
una così profonda nostalgia di te,  
solo quando ti trovano hanno pace:  
fa' che, al di là di ogni ostacolo,  
tutti riconoscano i segni della tua bontà e,  
stimolati dalla testimonianza della nostra vita,  
abbiano la gioia di credere in te,  
unico vero Dio e padre di tutti gli uomini.  
Per Cristo nostro Signore.*

L'economia cristiana  
non sarà conosciuta e sviluppata in tutte le sue valenze  
se non quando sarà stata pensata, interpretata e vissuta  
attraverso le categorie religiose di tutti i popoli.

*Piero Rossano*

A cura di Giulio Osto, Padova 2018